

+
F V D

Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra...

Ita, Pater, Sì, Padre ...

“Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli, Ita, Pater, Sì, Padre perché così è piaciuto a te” (Mt 11,25-26). Ti rendo lode, Padre, perché ... *Padre Garicoïts credeva che il Dio dei piccoli e dei poveri lo aveva scelto con questo scopo, lui, pastore dell'ultima casa del piccolo villaggio di Ibarre, lui, che era un disastro, un niente, e al quale era stato detto: Va' a fondare nella mia chiesa un nuovo Istituto; ha la sua ragion d'essere in questi tempi agitati, in cui i grandi ordini sono stati dispersi e lo spirito di indipendenza rivoluzionaria entra ovunque, perfino nel Santuario ... Tu andrai avanti, con lo stendardo del Sacro Cuore lanciando il grido dell'Ecce mi di mio Figlio, e sarai la sua gioia e il sostegno per la mia Chiesa". Credette in questa voce; prese lo stendardo, e ... si lanciò lungo la via, come un gigante e corse fino alla fine della sua vita. Padri e fratelli, saranno forse stati vittima di una grande illusione? Niente affatto, grazie a Dio ... i fatti lo provano.* (Lettera Circolare di P. Etchécopar, Bétharram, 10 gennaio 1888)

San Michele Garicoïts è il Padre che ci ha generato alla vita religiosa. Il carisma che lo Spirito gli ha donato è il nostro tesoro. È ciò che dà senso, gioia e coraggio alla nostra vita e entusiasmo alla nostra missione. Intendiamo per carisma l'esperienza di fede che lo Spirito Santo ispirò a san Michele Garicoïts e che lo Spirito dona di vivere a ciascuno dei religiosi che appartengono alla Congregazione dopo che hanno fatto discernimento secondo la Regola di Vita. Consiste nel conoscere, amare, essere e agire configurati a Cristo *annientato e obbediente*, che dice sempre al Padre *Ecce mi* e vive per servire e salvare tutti gli uomini. Tale esperienza di fede caratterizza la nostra consacrazione, il nostro modo di vivere la fraternità e anche la missione. Spiritualità, consacrazione, fraternità e missione sono gli elementi del nostro carisma. Il carisma è un dono di Dio, dono che abbiamo la responsabilità di proteggere, coltivare e far crescere in questo momento che ci è dato di vivere.

“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, e in lui ci ha scelti ... ci ha predestinati ...” (Ef 1,3-5) ad essere parte di questa Congregazione perché è *Dio che ha realizzato la nostra opera ed è santa; gli uomini non avrebbero potuto nemmeno cominciarla ... Quali sentimenti non dovrebbe ispirarci l'intervento divino! Deve suscitare in noi amore e rispetto per la Congregazione. Dobbiamo sentirci confusi per esservi stati chiamati, ma dobbiamo anche impiegare una dedizione gioiosa e costante nel lavorare per i suoi interessi, per formare degli uomini degni di essa, idoneos, expeditos, expositos, pronti a tutto, spogli di tutto, completamente aperti a chi di dovere* (DS 271-272).

L'altro nostro tesoro è ogni persona chiamata dal Signore per vivere l'esperienza del carisma. Ogni vocazione, ogni persona che si sente attratta dal nostro stile di vita è un dono con il quale il Signore esprime il suo desiderio che il carisma continui a vivere. Ogni persona con tutte le sue potenzialità, abilità e valori umani, morali e spirituali. Ogni persona che liberamente, cosciente della sua vocazione, ha deciso di consacrare la sua vita al Signore. Ogni persona che, rinunciando ai suoi progetti, entra liberamente a far parte della Congregazione, la quale gli assegna il ministero che deve realizzare per partecipare della vita e della

missione della Chiesa. Ogni persona che, con la sua vocazione, con il dono del carisma, con la sua consacrazione e la sua missione, si sente chiamata a condividere tutta questa esperienza con altri, in comunità. Ogni persona, la sua vocazione, il suo carisma, la sua Congregazione e la sua missione sono l'oggetto della cura di tutti i fratelli, e di tutti i Superiori, locali, di Vicariato, regionali e generale.

Benedetto il Cuore di Gesù per ognuno dei **248** religiosi a voti perpetui e per ciascuno dei **35** religiosi a voti temporanei che compongono la nostra famiglia in questo momento.

Benedetto il Cuore di Gesù per ognuno dei **40** giovani fratelli che hanno fatto i voti perpetui e i **29** religiosi che hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale in questi 6 anni.

Benedetto il Cuore di Gesù, il Figlio amato dal Padre, per i **60** giovani che hanno iniziato il noviziato in questi sei anni e per i **44** che sono arrivati alla professione.

Benedetto il Cuore di Gesù per i **46** religiosi betharramiti che sono stati chiamati alla Casa del Padre.

Benedetto il Cuore di Gesù anche per i fratelli che stanno facendo un'esperienza di escaustrazione, per i fratelli che sono usciti dalla Congregazione, e per quelli che abbiamo dovuto dimettere....

Benedetto il Cuore di Gesù che continua ad attirare verso di sé nuove vocazioni. Benedetto per ogni aspirante e ogni postulante che si è avvicinato a qualcuno dei nostri fratelli per affidargli la chiamata del Signore.

Benedetto il Cuore di Gesù per ogni laico che, vedendoci vivere e lavorare nella vigna del Signore, è stato colpito dai sentimenti del suo Cuore e per ognuno dei laici che collaborano con noi portando la fatica del giorno e il caldo nella missione.

(...)

Conclusion

Una volta ho sentito dire da padre Juan Cravioti in un'omelia che "suor Maria di Gesù crocifisso amava molto Bétharram perché Bétharram è piccolo, Bétharram è povero e Bétharram è devoto". E questi sono tratti evangelici. Già a partire dalla lettera di convocazione a questo Capitolo, abbiamo voluto avere questo sguardo evangelico. Bétharram è piccolo però è missionario, siamo un numero ridotto e siamo dispersi in 15 nazioni. Come quasi tutte le congregazioni, abbiamo preso molto seriamente il rinnovamento chiesto dal concilio Vaticano II nel documento *Perfectae Caritatis*. Abbiamo sofferto gli eccessi e i difetti della vita della Chiesa nel post-concilio. Siamo stati purificati e abbiamo recuperato la dimensione mistica e profetica della nostra vita. Accanto alla nostra vita ordinaria e fedele, ho voluto segnalare anche i punti oscuri della nostra vita, perché nessuno possa gloriarsi, se non nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo (Gal 6,14). Perché ci convinciamo che non siamo un gruppo di eletti e immacolati e che il peccato non solo sta nella Chiesa, nella Congregazione, ma in ognuno dei nostri cuori. Solo così saremmo disposti a rispondere alla chiamata del Papa Benedetto XVI a una maggiore preghiera, a una maggiore penitenza e a un processo permanente di conversione. Con questo rimane evidente che "abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2 Cor. 4, 7).

Ma la coscienza del nostro peccato non può essere motivo per rimanere fermi, giustificando certe condotte che sono in chiaro contrasto con il nostro stile di vita di consacrati, come a volte mi è capitato di sentire. Al contrario, abbiamo bisogno di esaminarci, con autenticità in tutti gli aspetti della nostra vita, come diceva San Michele a una Figlia della Croce: *non sei giusta se non riconosci il bene che il Signore opera in te e attraverso di te, e nello stesso tempo il male che fai a te stessa. Riconosci il primo e di' " Signore, come sono indegna, però posso solo dirti un grazie ancora più grande; fate in modo che diventi occasione per amarvi e servirvi con più zelo". Riconosci anche il secondo e di': "questo è frutto del mio giardino; altro non può venire da me; però dite soltanto una parola e tutto cambierà d'aspetto"* (C.T.I, c.114, pag. 243). Questo è il Bétharram che io amo, nel quale io credo e per il quale mi impegno ogni giorno perché sia

sempre più bello. Bétharram non ha futuro se la nostra ragion d'essere è l'ideologia, di qualunque colore sia, oppure l'imborghesimento. Bétharram ha futuro perché la maggior parte dei suoi religiosi sono innamorati di Gesù Cristo e vivono con passione una vita per gli uomini e per la loro salvezza, nella missione. Il futuro di Bétharram è dove ci sono religiosi che sono stati segnati dall'incontro con Gesù risorto e lo seguono, coltivando la meditazione della Parola di Dio, la lettura spirituale, l'orazione, l'accompagnamento personale, la confessione frequente, l'Eucaristia quotidiana, la fedeltà nel compimento dei doveri personali, comunitari e apostolici. Il futuro di Bétharram è dove i suoi religiosi, per amore di Gesù annientato e obbediente, danno tutto se stessi perché la persona umana abbia una vita migliore. Bétharram ha futuro perché siamo adulti e siamo coerenti con i nostri impegni assunti liberamente. San Michele Garicoïts, davanti ai problemi del collegio Moncade di Orthez, diceva: "Moncade non minaccia rovina perché fa difetto la lingua francese ... ma perché manca l'obbedienza e lo spirito religioso".

Questo è il Bétharram che io amo e per questo concludo con lo stesso atteggiamento di gratitudine e di lode per questo Bétharram concreto: *Ciò che abbiamo udito e conosciuto, / e i nostri padri ci hanno raccontato, / non lo terremo nascosto ai loro figli; / diremo alla generazione futura / le lodi del Signore, la sua potenza / e le meraviglie che egli ha compiute* (Sal 77, 3-4).

P. Gaspar Fernandez, SCJ
Betlemme, 19 maggio 2011